

4. Che questo monumento è stato tanto poco ritenuto per un monumento, ma piuttosto come un continuo pericolo che Napoleone il Grande, il quale al principio del secolo scorso trovavasi a... passeggiare in quei dintorni per un certo affaruccio che ebbe nei boschi di Montenotte, ne ordinò la distruzione con qualche cannonata. Ma il mattino fissato la nebbia impedì di dare esecuzione all'ordine, e poi le batterie dovettero partire *plusquam in pressam*, per far corteo al Sire in un'altra delle sue numerose passeggiate, e così il fungo... druidico più o meno dovette la sua esistenza ad un po' di nebbia.

Da che dipendono i destini!

5. Il fungo o sasso di Piana fu fotografato e stampato nella *Domenica del Corriere* di tre anni or sono. E le cartoline pure non mancano; due anni sono ne ricevetti appunto una da un cortese sacerdote, che avevo per caso trovato in ferrovia lungo la linea di Savona ed al quale avevo chiesto notizie del famoso fungo.

Tanti saluti all'egregio e allegro artista e non si abbia a male se lo prendo un po' in burlatta.

Salute e valute

M. Butterfly.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE

PEL MOVIMENTO DEI FORESTIERI

L'altra sera ebbe luogo presso la Camera di Commercio di Roma l'Assemblea nazionale dell'Associazione per il movimento dei forestieri.

Presiedeva S. E. Biancheri, siedono alla presidenza i vice-presidenti Comm. Cagli e Deputato Brunialti, il Senatore Fabrizzi, l'on. Rubini, relatore del bilancio sociale, il comm. Magaldi, il Comm. Cavacceppi ed il direttore dell'associazione, cav. Piccarelli.

Furono letti numerosi telegrammi tra i quali notiamo quelli dell'on. di Sant'Onofrio assente da Roma, e dei Ministri Rava e Carcano auguranti uno sviluppo sempre maggiore alla benemerita istituzione.

Si notavano fra i numerosissimi intervenuti i rappresentanti di molti municipi e camere di commercio, dell'associazione per il bene economico di Palermo, della Società Italiana degli Albergatori, dei comitati e delle sezioni diverse dell'associazione.

Il Comm. Cagli fece una geniale relazione del lavoro compiuto nell'anno decorso dal Consiglio Direttivo, fermandosi sui grandi risultati ottenuti dall'Associazione e sul programma di pubblico interesse che il Consiglio così propone per l'anno corrente.

Ripetutamente applaudito, chiuse la sua relazione con la seguente invocazione che

raccoglie il plauso entusiastico degli intervenuti:

« La vostra Presidenza centrale, onorevoli consoci, è compresa appieno del mandato affidatole, della grave responsabilità che essa racchiude e delle morali soddisfazioni di civismo che esso può a dovizia dare a tutti i volenterosi del bene della nostra cara patria, di questa nostra Italia che è stata il potente fulcro di quella civiltà che presiede ai destini mondiali, che è l'*humus* sempre rinnovantesi d'ogni più fecondo ed ardito concepimento in ogni ramo dello scibile umano; di quell'Italia che ha veduto, ininterrottamente, per secoli, essa politicamente serva, potenti inchinarsi ai suoi artisti, ai suoi statisti, ai suoi guerrieri; che ha veduto e continuamente vede le turbe straniere percorrerla trasognate in una continua visione di bellezza, in un inesauribile godimento estetico ed intellettuale, per la sua insuperata bellezza naturale, per la sua arte, la sua storia, il suo sapere, il suo cielo, il suo mare; di questa nostra Italia che il dolcissimo poeta ed umanista d'Arezzo chiamò madre comune:

*Salve o Santissima madre;
Salve o Gloria del Mondo.*

« E tutti gli Italiani, orgogliosi di tanta gloria, di sì fervido amore di straniere genti, debbono salvaguardare ad oltranza così invidiato ed anche così insidiato patrimonio di storia, di tradizioni gloriose, di scienza, di arte, di bellezza, e debbono stringersi in fitta falange attorno alla nostra Associazione, che, per la forte volontà di geniali menti italiane; venne fondata appunto per presiedere e dirigere tale difficile ma onorifico mandato; debbono stringersi attorno a questa grande istituzione alla quale è assegnato un cammino glorioso, illuminato dall'astro tutelare nostro, da S. E. Biancheri, gloria italiana che ci onora della sua benevolenza e irradia della sua luce, ci protegge con l'autorità sua, ci conforta con l'esempio luminoso della sua operosità sempre animata dal desiderio del pubblico bene, sempre fidente negli alti destini dell'amata patria nostra ».

L'Assemblea fece una vera ovazione all'on. Biancheri il quale commosso ringraziò dicendosi lieto di potere in qualche modo contribuire al sempre maggiore sviluppo di una Istituzione di così generale interesse.

Dopo una breve relazione fatta dal sig. Marini a nome del Collegio dei Sindaci sul bilancio consuntivo, prese la parola l'on. Rubini a nome della Commissione del bilancio sociale che egli presiede, illustrando con una limpidezza eccezionale la situazione finanziaria e lo sviluppo economico della Società. Fu quindi aperta la discus-

sione su alcune modificazioni allo Statuto sociale richieste dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, dietro parere del Consiglio di Stato. Ne riferì esaurientemente il vice-presidente On. Brunialti e ne sostenne la discussione alla quale parteciparono il Deputato Mira, il Cav. Mazzola, l'Avv. Penne, l'Avv. Canetta-Rossi-Palermo, il Cav. Piccarelli, il sig. Della Porta, il Cav. Cambi-Gado, il Comm. Cagli, l'Avv. Partini, il Cav. Aragno, l'Avv. Coen, ed altri. Nella sostanza le modificazioni richieste dal Ministero furono approvate, dandosi mandato alla Presidenza di coordinare il testo dello Statuto a tali modificazioni.

Dopo brevissima discussione sostenuta dall'on. Rubini, fu approvato il bilancio di previsione.

Furono poscia acclamati dall'Assemblea a soci onorari dell'Associazione il Ministro degli Affari Esteri Tittoni, il Ministro della Repubblica Argentina Moreno, il Conte Torioli, il Direttore generale delle Ferrovie, Comm. Bianchi, i Direttori della Navigazione generale Italiana, il Presidente della Camera di Commercio inglese a Genova, il Presidente della Camera di Commercio francese a Milano, il Presidente della Camera di Commercio di Roma, il sig. Hopkinson Smith degli Stati Uniti d'America, gli On. Cavagnari e Lucchini ed il Sindaco di Milano, Comm. Ponti.

L'Assemblea, che è valsa a dimostrare l'importanza e la forza acquistata dall'Associazione Nazionale Italiana per il movimento dei forestieri, si svolse ordinatissima e fu sciolta alle ore undici e mezza.

VOCI DEL PUBBLICO

La canzonatura del francobollo-premio

La città è tappezzata di manifesti che fanno la *réclame* al francobollo-premio, consistente in una marchetta che i negozianti pagano in ragione di L. 4 per ogni 100 lire alla Compagnia che ha tirato fuori questa trovata, e distribuiscono ai compratori a parità del valore della merce acquistata, e la Compagnia dà poi un regalo al consumatore quando presenta un libretto coperto da una data somma rappresentante la merce acquistata.

Ma le spese di *réclame*, di personale viaggiante, i mezzi che sostengono tale speculazione, sono enormi per cui, mentre il negoziante paga il 4 0/10 alla Compagnia, il consumatore finisce col percepire un premio che effettivamente corrisponde a non più dell'uno per cento ed il 3 0/10 va in compenso delle spese ed a beneficio della Compagnia, la quale giustamente lavora per guadagnare e non a scopo umanitario.

Ora io trovo che il negoziante sacrifica il 4 0/10 senza procurare un adeguato vantaggio al consumatore che solo un quarto

gode del suo sacrificio, e quasi sempre lo ritrae, in un oggetto di lusso quasi sempre non necessario, mentre però può darsi che qualche negoziante scaltro, si rivalga sul consumatore, del 4 0/10 che gli costa il francobollo premio, sia elevando il prezzo della merce come stiracchiando sul peso della merce stessa, ed in questo caso il povero consumatore avrà pagato quattro volte quell'inutile oggetto di premio che gli verrà, per così dire, regalato.

Se un negoziante per dare impulso al proprio commercio, crede di accordare uno sconto ai forti consumatori, faccia dei libretti per suo conto e segni su quelli gli acquisti, o vi apponga marche proprie, e per ogni 100 lire di acquisti conceda uno sconto del 3 o del 4 0/10 pagabile in merce o denaro, ed il consumatore avrà effettivamente conseguito tutto il vantaggio del premio offerto dall'esercente, mentre ora la parte del leone viene fatta dalla Compagnia del francobollo-premio, ed al consumatore non resta che la canzonatura.

Ingenuo.

Riceviamo e per dovere di Giustizia pubblichiamo:

Tanto per la verità.

Il servizio di carri funebri di questa città viene esercitato puntualmente ed onestamente da privati, i quali non approfittano, nè abusano delle tristi circostanze altrui, per procurarsi guadagni e tanto meno per strozzare.

Non sta quindi il fatto lamentato nel numero scorso della *Gazzetta d'Acqui*, inquantochè il sig. Chiomba Carlo parrucchiere, incaricato delle pratiche relative ai funerali e interessato diretto della persona di cui si vuol parlare nel succitato articolo, recatosi dal sottoscritto per stabilire il prezzo del carro funebre di 2° classe, appunto in questa occasione ebbe in risposta queste precise parole: « dammi quel che vuoi ».

Tale trattamento pare al sottoscritto abbastanza onesto... non era quindi il caso nè di ricorrere alla vicina Rivalta Bormida per evitare soprusi... nè tanto meno parlare di strozzinamento.

Non è con tali sistemi che si abusa delle tristi conseguenze altrui; lo strozzinamento poi ha tutt'altre basi, non è vero, Chiomba? A te la risposta, e, sempre per la verità.

Per la Ditta
GALESIO PIETRO.

Mercuriale dei Bozzoli

17-18 Giugno 1905	
Mg. 84 da L. 28 a L. 35,75.	P. M. L. 33,23.
19 Giugno	
Mg. 83 da L. 32 a L. 36.	P. M. L. 34,49.
20 Giugno	
Mg. 617 da L. 28 a L. 37,50.	P. M. L. 35,28.
21 Giugno	
Mg. 226 da L. 31 a L. 37,50.	P. M. L. 34,52.
22 Giugno	
Mg. 241 da L. 32 a L. 38,50.	P. M. L. 35,99.
23 Giugno	
Mg. 1314 da L. 31 a L. 40.	P. M. L. 36,15.

Appendice della *Gazzetta d'Acqui*

STURIELE D'AIQU

La soma d'ài

Ma prima che dau Tevere
I avviso ze i Ruman,
Anfin dai brich del Vindio,
Ch'è ancora pe luntan,
Ui è calà ant la Burmia
Na rása 'd cuntadèn,
Ch'in eivo nent del ciaciare,
Ma gent ed servè fèn,
Cun tanto de canàpia,
Famuz ant u laurè,
Lest pr'argauces el manie
E nenta per rubè.
Donca, la diz la storia,
Che lur i n'han mustrà
Amprima a runchè j izule
E tene an man l'arà;
E poi apres, perdiure!
Ch'an eivo manch na susta,
I han tirà se del fabriche
Cme 'l fer, custa che custa!
Càire, Cartoz e Carcare,
Gugnert, Prasz e la ténna
I son paiz ed fabrica
Dia rása Ariaverténna;
E Caramàgna, cribule!
E l'Er, e u Ravanàs!
E Chermulèn e Vengore,
Tanna du luv ravàs!

I son là per memoria
E tit el mond ul diz,
Che anfin cui 'd Bucefalia
I han purtà que i barbiz.
Ma, s'un fis àter, eccote
La proua pe sichira
Ch'in son nenta listorie,
Ch'lan è manch ampustira:
S'in fiso nent cui Somapa
E chi sareivle mài
Ch'un ha mustrà la magica
Per fè la soma d'ài?

Al so nom

Ades que turnuma andrera,
Ampò vughe 'd che manera
Cui Ruman, cui bei uaresch
Cse latèn e cse manesch,
I han tratà u noster paiz
Dop d'avejè sisà u giz.
Natràl che, piantà u giuch
I sareivo stà gran luc
Nent gudinda 'l rarità
Impusibil ch'i han truà:
Eua fersca, eua bujènta;
Eua ciàra e spisulènta,
In arietta fènnna fènnna,
Dia pianirà e dia culènna;
Tit bel verd, tit bel fiuri;
Done bele n'eisne aus!
E poi dop i nocer bàgn
Sui al mond senza cumpàgn;

Sichedonca is beto an tren
A rangè amprima ben ben,
Cun di nocer mezdampir,
Tic i uast ch'i eivo fà an gir;
Poi apres, da maniman,
I han fà 'l robe... da Ruman.
Antratant Consul e Re,
Is cmensàvo a caparè,
Vninda que fin da ca sua
Per laves el chi e la cua,
E i curivo cme adanà;
Tan l'è vèi ch'i han fà na strà,
Bele apostà per sulè,
Dal so bande anfin què;
In stradon, na maravia,
Longh terzent e pàsa mia,
Sensa spende manch in sod:
Ièn fa 'l comud, l'atr ul god.
I ei capi? cui ciàplalbui
In l'han fàja fe da nui.
Ma fa nent! anduma avante,
Ui sareiva da din tante
Ans el cont ed cula gent;
Ma l'è mei taze e di nent.
Evia! cun cula bursa
Tit andàva a la gran cursa;
Ca e palàs, a patarò,
I nasivo cme anveridò;
Dic e fà, ant in mumentèn,
Dal Angogna ai Caplèsn
L'è dventà tit in paiz
Longh e l'argh pe che Pariz.
E poi, vist ch'era an dui toch,
Niente pau, a poch a poch
Is son fà na strà a pedon
Tit ansima a di pilon

Tanto fort e tanto spes,
Ch'us na vugh ancora ades.
Ina strà, ch'avniva a taj
Pe che jonge da plè l'aj.
E a tacà ui era 'n arian
Ch'u purtáva da luntan,
Fin dant l'Er, anfin dau sid
Andà ch'è poi nà San Uid,
D'eua fersca, bela scienta
Da mesciè cun la bujènta;
Gista cula, us ha bel fè,
Ch'amzò ancora andes a piè.
Cui Romani uns po nent di
Cmè ch'i han poi tirà partì
Ed cul eua ch'era tanta
Da fe andè di vènt, di tranta
Roue 'd cule da mulèn.
I han fà sento funtanèn;
Sento vâsche, cun di scàgn
Tit an gir pr'andè a piè i bàgn;
E cascàde e zbrinsarole
Dai guton gros cme nisole,
Ch'i scrusivo ans la so testa
Pe anrabà che la tempesta.
Lur d'ic bagn, tant per finila,
I n'han fà di sent, di mila,
D'ogni rása, grand e pcit,
Ant el ca, ampò daperti;
E tant eua i han spantià,
Ch'pha da u nom a la sità.
Acque, ii divo ciâr e net:
Ma ui è poi avni i galet,
Ch'i han dic *Algues* an fransez
E nui *Aiqu* an bon aqueiz.